

impedire l'aumento della produzione, questa continuò a crescere ed i magazzini dei signori zuccherieri si sono riempiti di merce che essi non possono esitare in Italia, senza diminuirne notevolmente i prezzi.

E, da buoni patrioti, gli zuccherieri, piuttosto che diminuire il prezzo dello zucchero ai loro concittadini, preferirono vendere il di più della loro produzione ai compratori esteri in concorrenza collo zucchero austriaco a lire 29-30 il quintale.

Dato anche che, ciò facendo, essi subiscano, come affermano, una perdita, hanno sempre il vantaggio di non avvezzare i consumatori italiani a prezzi più bassi per lo zucchero, facendo nascere in essi il desiderio e forse il volere di avere questi prezzi mantenuti in avvenire con una diminuzione del dazio protettore.

Così, sebbene gli altri paesi restati nella Convenzione di Bruxelles abbiano già deciso di applicare contro le esportazioni italiane di zucchero le soprattasse penali, gli zuccherieri continuano a mandare zucchero fuori d'Italia.

Nell'anno 1913 i quintali di zucchero raffinato esportati dall'Italia, specialmente negli ultimi mesi, furono ben 10,294 contro 564 nel 1912.

Il fatto molto grave è che il Governo italiano continui a dare il necessario aiuto a questa politica di carestia della « Unione zuccheri ».

Si è fatto molto chiasso sulla presente crisi di sovrapproduzione dell'industria zuccheriera italiana, ma io credo che sia molto esagerato. Alla fine dell'ultima campagna saccarifera, cioè al 1° agosto 1913 si calcolò che esistesse in Italia uno *stock* accumulato di 350,000 quintali di zucchero. Si è calcolata, credo pure con esagerazione, la produzione italiana della campagna saccarifera attuale 1913-14 a tre milioni di quintali circa.

L'industria saccarifera italiana dovrebbe dunque disporre nell'annata in corso di 3,350,000 quintali di zucchero. Deducendo 1,750,000 del presente consumo italiano, risulterebbe che c'è attualmente un ingorgo di produzione per circa 1,600,000 quintali, che corrisponde presso a poco al consumo di un anno in Italia. Quindi, se anche tutte le fabbriche dovessero restare chiuse questa campagna, vi sarebbe zucchero in quantità quasi sufficiente per l'anno prossimo.

Ora cotesta congestione di produzione è il risultato di quella stessa politica di ca-

restia, che gli zuccherieri hanno seguita, perchè, se gli zuccherieri avessero, come fanno tutti gli industriali che non hanno privilegi, regolato la vendita e il prezzo dei loro prodotti in ragione della quantità di merce che si accumula nei loro magazzini, non vi sarebbe l'attuale sovrapproduzione. Questa deriva dal fatto che i fabbricanti di zucchero non hanno voluto diminuire abbastanza i loro prezzi in passato.

Come ha già ricordato l'onorevole Piroli, da un anno in qua è avvenuto un fatto nuovo. Un gruppo di capitalisti belgi ha impiantato in Italia una fabbrica e raffineria di zucchero a Pontelongo, in provincia di Padova, dove pare che effettivamente le condizioni del luogo siano molto propizie alla coltivazione delle bietole da zucchero.

La Società, che si intitola « Sucrerie et Raffinerie de Pontelongo », si è costituita col capitale effettivamente versato di sei milioni di lire, oltre a sei altri milioni *per memoria* rappresentanti il compenso dei promotori. Questa Società che è fuori del sindacato della « Unione Zuccheri » ha cominciato a lavorare con una modesta produzione di 45,000 quintali di zucchero nel 1911-12.

Nell'ultima campagna 1912-13 ha invece ricavato da 1,150,000 quintali di bietole 120 mila quintali di zucchero, guadagnando precisamente 1,591,589.18 (*Commenti*); ciò che fa un dividendo medio, se fosse distribuito soltanto sul capitale versato di sei milioni, del 26.50 per cento.

Nella relazione all'Assemblea generale di quella società, tenuta a Bruxelles il 29 settembre 1913, si legge: « La campagna 1913-1914, che è in corso, si svolge a nostra intera soddisfazione e con una regolarità perfetta ».

Nella stessa relazione è annunciata prossima l'apertura di un nuovo zuccherificio a Bottrighe, per cui si è già aumentato il capitale a dieci milioni di franchi, con un premio di emissione, pei quattro milioni in più emessi, di franchi 531,494.45.

Questo premio di emissione vuol dire che, al giudizio dei nuovi sottoscrittori, l'impresa era buona, anzi eccellente, anche dopo che era già cominciata la concorrenza al ribasso, di cui la Società di Pontelongo fu la protagonista in Italia.

Gli amministratori della Pontelongo agguingono, rivolgendosi agli azionisti, che « il raccolto di questa campagna può essere stimato a 185 mila tonnellate circa » e che